

Reddito ai mafiosi, le falle nei controlli

Una bugia nell'autodichiarazione per ottenere il reddito di cittadinanza e il giochetto è fatto, anche perché le maglie della macchina delle verifiche sono piuttosto larghe. Alla truppa di mafiosi e criminali con sentenze passate in giudicato è bastato omettere nella documentazione il loro passato giudiziario per strappare allo Stato i benefici economici previsti per gli indigenti. «Le false dichiarazioni degli indagati hanno indotto in errore gli addetti ai controlli dell'Inps, che hanno fatto affidamento sull'obbligo di verità in capo ai richiedenti - spiegano gli inquirenti -. Le procedura di verifica devono avvenire entro cinque giorni dalla ricezione della domanda e avviene consultando le informazioni contenute negli archivi dell'istituto di previdenza e in quelli delle altre amministrazioni titolari dei dati». È di tutta evidenza che nel sistema c'è una falla in tema di controlli. Una situazione portata a galla dagli investigatori della guardia di finanza, dal procuratore aggiunto Sergio De Montis e dal pm Andrea Fusco, che ha ordinato il sequestro di beni e depositi nei confronti di 26 dei 145 indagati.

E, così, ieri, il sindaco Leoluca Orlando ha sottolineato come «nell'epoca della interconnessione digitale e della richiesta a cittadini e imprese di dotarsi d'identità elettronica è importante che tutte le pubbliche amministrazioni siano dotate di strumenti informatici di verifica adeguati, per esempio con l'interconnessione fra le banche dati della Giustizia con quelle dell'Inps. In questo modo le eventuali dichiarazioni false vengono subito scoperte e sanzionate, alleggerendo anche i compiti propri di Inps per la famiglia e della guardia di finanza». Per Orlando «il reddito di cittadinanza ha rappresentato e rappresenta uno strumento importante per combattere disagio e povertà e dai doverosi e approfonditi controlli emerge che la stragrande maggioranza dei percettori sono persone e famiglie in effettivo stato di necessità. Non può però non lasciare perplessi il fatto che alcune decine di condannati per reati gravi e gravissimi abbiano comunque potuto beneficiarne prima di essere scoperti dal lavoro d'indagine della guardia di finanza, cui ancora una volta esprimo gratitudine ed apprezzamento».

In particolare, gli investigatori delle fiamme gialle si sono concentrate sulla lista di tutti i condannati per reati di mafia degli ultimi dieci anni. «L'abbiamo incrociata con quella dei percettori del reddito di cittadinanza - spiega Alessandro Coscarelli, comandante del Gruppo della Finanza -, Un'analisi di 1.200 nomi. L'attività investigativa si inserisce in una più ampia strategia finalizzata a contrastare l'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia legale e l'illecita percezione delle risorse pubbliche destinate alle persone in condizioni di difficoltà». Nella pattuglia dei 145 indagati per truffa aggravate e false dichiarazioni, cinquanta risultano già condannati per reati di mafia, gli altri sono loro familiari che contribuivano al sostentamento del nucleo - nel quale

conteggiavano anche chi appunto non doveva usufruire del sostegno - con denaro pubblico sottratto a chi ne ha diritto e violando così le norme che regolano il beneficio economico varato nella primavera del 2019 dal governo, per aiutare le persone in difficoltà. E lo hanno chiesto subito, con autocertificazioni mendaci, ottenendo un totale di 1,2 milioni di euro che adesso dovranno essere recuperati. Un lavoro non semplice. Intanto, per 26 di loro è scattato il sequestro patrimoniale.

Virgilio Fagone